

Noi giovani nuovi cittadini del villaggio globale

Erasmus: la tua università non ha più confini!

Approfondimento della Commissione Università a cura di Julia Andruccioli

Nel 1987 è iniziato il progetto Erasmus, presente in molte (se non tutte) università europee, che prevede accordi con sedi di altri Statiⁱ. È un'opportunità importante per i giovani perché permette di mettersi in gioco in contesti nuovi e conoscere in maniera più approfondita una lingua e una cultura diversa dalla propria. Non è riservato solo alle persone benestanti, ma è accessibile anche a chi ha difficoltà economiche, grazie al supporto offerto da entrambi gli Stati. Negli anni, questo progetto si è esteso anche a Paesi extraeuropei, arrivando a includere persino l'America. Molti studenti degli Stati Uniti, per esempio, vengono in Italia – e non solo – perché affascinati dalla cultura letteraria e artistica, caratterizzata da una lunga tradizione, carente nel loro Paese. Viceversa, molti giovani europei vanno oltreoceano perché desiderosi di apprendere l'inglese e attratti dal prestigio delle università che offrono anche un diverso stile di vita rispetto al nostro standard. Tale forma di globalizzazione è possibile viverla non solo attraverso lo studio, andando cioè a lezione e sostenendo esami che verranno riconosciuti nella propria facoltà, ma anche svolgendo uno stage durante o alla fine del proprio percorso. Attraverso lo scambio interculturale, è possibile confrontare la struttura delle varie università. È interessante, ad esempio, notare la grande differenza del sistema olandeseⁱⁱ, dove sono presenti due tipi di percorsi, uno dei quali apre direttamente al mondo del lavoro, grazie alla grande importanza data alle attività pratiche. L'università italiana mette al centro la teoria, nella maggior parte dei casi, considerando il tirocinio (a volte anche di pochissime ore) come unica possibilità di far mettere in gioco attivamente lo studente.

La vocazione universale della Chiesa e la politica dei muri

Approfondimento della Commissione Teologica a cura di Giovanni Labrini

“*Servono ponti non muri ... dove c'è un muro c'è chiusura di cuore*”. Queste parole, pronunciate da Papa Francesco in occasione della sua visita a Lesbo nell'aprile del 2016, sintetizzano un concetto che il pontefice, in questi anni di grande crisi migratoria globale, ha costantemente e instancabilmente ripetuto in più occasioni, dalle udienze in Piazza S. Pietro alle più informali “conferenze” a bordo di un aereo di ritorno dai suoi viaggi apostolici. La posizione del Papa è chiara e decisa: non è cristiano costruire muri, non è cristiano chiudersi in se stessi, lasciando il mondo esterno alla sua disperazione. Tutto ciò è costato al Santo Padre una serie di critiche sia esterne, specialmente dal mondo della politica, sia interne alla Chiesa stessa. Siamo, dunque, davanti a una situazione di grande caos, una situazione in cui, paradossalmente, esponenti del clero e alcune forze politiche, che si dichiarano apertamente cattoliche e che ostentano con orgoglio questa loro identità, mettono in discussione quanto affermato con decisione dalla suprema autorità terrena della Chiesa cattolica, predicando un messaggio diametralmente opposto e inconciliabile. Arrivati a questo punto, bisogna capire se una visione alternativa a quella del



pontefice possa essere in armonia con i principi cristiani e sia cristianamente ammissibile. Qual è, insomma, la corretta posizione che dovrebbe tenere la Chiesa, intesa come comunità di fedeli? Sono possibili, da un punto di vista cristiano, più posizioni contrastanti? La Chiesa da sempre ha una vocazione universale desumibile da alcuni fondamentali passi neotestamentari. In *Marco 16,15* leggiamo: “[Gesù] disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura.», mentre in *Luca 24,47*: “e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme”, un’aspirazione ecumenica che ritroviamo anche in *Atti 1,8b*: “e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”. Il Concilio Vaticano II ha esaltato tale aspirazione all’unità,^{iii iv} sottolineando a più riprese il fondamentale riconoscimento di una “*fraternità universale*” e la necessità che ogni gruppo tenga conto “dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell’intera famiglia umana”^v. Questa vocazione universale, che perfettamente si riflette nella missione evangelizzatrice apostolica, è inconciliabile con ogni forma di individualismo sia a livello del singolo sia a livello comunitario. Se a ciò si aggiunge quel basilare precetto, che impone a ogni cristiano di non rimanere sordo al pianto del suo fratello al di là del muro, risulta chiaro come sia difficile, se non impossibile, definirsi orgogliosamente cristiani e al tempo stesso mostrarsi convinti sostenitori della politica dei muri, dal momento che la Chiesa è per tradizione *senza frontiere e madre di tutti*^{vi}.

Tra costruzione e distruzione di una cittadinanza europea

Approfondimento della Commissione Formazione alla Politica a cura di Lucilla Incarbone

Nel clima di discussione attuale in cui l’Europa è criticata sotto numerosi aspetti, dall’immigrazione alla politica monetaria, c’è da interrogarsi se sia davvero possibile costruire un’identità politica europea che corra parallela all’identità nazionale. Percorrendo la storia di questa istituzione sovranazionale, emergono le principali ragioni per cui il progetto di un’unione tra Stati europei è passato dall’essere un sogno di filosofi e pensatori a realtà. Prima di tutto, dopo la devastazione portata dalla II Guerra Mondiale, si decise di trasformare le principali materie belliche (il carbone e l’acciaio) in strumenti di pace, creando la CECA e dando così un forte segnale perché non si ripetesse più un conflitto di quelle dimensioni. La seconda ragione è stata la sicurezza: attraverso la creazione del cosiddetto *spazio di libertà, sicurezza e giustizia*, i Paesi membri si sono impegnati a combattere la criminalità internazionale e il terrorismo facendo fronte comune. Le ultime quattro ragioni che possono essere citate sono strettamente legate tra loro: promozione della solidarietà economica e sociale, salvaguardia dell’identità europea in un mondo globalizzato, promozione dei valori europei condivisi e riunione e cooperazione dei Paesi europei.^{vii} Con la caduta del muro di Berlino, molti Stati sentivano il bisogno di creare un clima di unione, dopo che la divisione era stata così oppressiva all’interno dell’Europa. Nel pensiero dei fondatori, la moneta comune e le politiche economiche comunitarie sarebbero state soltanto un mezzo per raggiungere l’unione politica tanto desiderata. Oggi, tuttavia, siamo ancora ben lontani dal compimento del progetto originale: crisi economiche, terrorismo, emergenze in fatto di immigrazione hanno cambiato il panorama in cui l’Europa è cresciuta e gli Stati sembrano sempre più dimenticare le ragioni per cui questa



istituzione è stata creata. Nel clima instabile che stiamo vivendo in questo periodo, sembra che i Paesi vadano sempre più rafforzando l'identità nazionale rispetto a quella europea. Cosa fa oggi l'UE per promuovere l'identità di cittadino europeo? Le politiche comunitarie sociali, ambientali e di sicurezza sono, sicuramente, ottimi strumenti; un cittadino europeo, infatti, può circolare liberamente nel territorio, può vedersi riconosciuto il proprio titolo di studio e può candidarsi a rappresentare lo Stato in cui è residente. A ogni persona, inoltre, vengono garantiti i diritti sanciti nella "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea" ed è permesso il ricorso in caso di violazione di uno di essi. L'Unione si impegna a erogare fondi per finanziare progetti che abbiano come scopo primario l'incontro tra comunità e culture diverse attraverso i progetti Erasmus+ e i fondi strutturali di investimento europei. Concludendo, possiamo sottolineare come il progetto di unione politica, sebbene a rischio, non sia stato completamente abbandonato, anche se a portarlo avanti sembra esserci soltanto l'UE e non gli Stati membri. In questo contesto, viene a crearsi la contraddizione più grande: l'Unione Europea è davvero altro da tutti gli Stati membri messi insieme? Chi si sente davvero cittadino d'Europa e cos'è l'UE per i suoi cittadini?

Identità culturale, nazionalismo, patriottismo e populismo: facciamo chiarezza

Approfondimento della Commissione Cultura a cura di Davide Sabatini

Negli ultimi tempi, abbiamo sentito spesso alcuni di questi termini, considerati dalle varie forze politiche complimenti o insulti, a seconda dei punti di vista. A chi dice che "battere i pugni sul tavolo dell'Europa" produce solo conflittualità si contrappone chi lo considera interesse dei propri concittadini; fermare l'immigrazione per alcuni è nazionalismo razzista, per altri è tutela dell'identità culturale del proprio paese. E così via su tutti i temi d'attualità, il tutto condito da accuse reciproche di populismo. In un simile contesto è molto facile prendere una posizione, ma è difficile capire esattamente quale sia. Perciò è opportuno partire da un chiarimento terminologico elementare, in modo da consentire a ciascuno di assumere consapevolmente le proprie scelte ideali. In dottrina^{viii} si definisce il **nazionalismo** il *sentimento di superiorità della propria nazione rispetto alle altre*, che comporta necessariamente una relazione di rivalità con queste ultime, considerate nemiche (attuali o potenziali) in quanto semplicemente *altre*. Si comprende, allora, perché l'ideologia dello Stato nazionale sia ritenuta da pensatori di vario colore politico un brutto capitolo della recente storia dell'umanità: il trionfo dello Stato nazionale ottocentesco è sfociato, infatti, nell'orrore delle due guerre mondiali. Criticare il nazionalismo quale causa di conflitti internazionali non significa propugnare l'idea di un Super-Stato o predicare la fine delle diversità culturali, né tantomeno annullare la preferenza individuale per l'una o l'altra cultura. Il **patriottismo**, infatti, è concettualmente distinguibile dal nazionalismo e indica proprio il *sentimento di amore per la propria patria*, che si riflette nell'impegno che il singolo a livello politico, intellettuale, sociale, etc. intende assumere.^{ix} Per alcuni il nazionalismo non è altro che la degenerazione del patriottismo, ma siamo sicuri che quest'ultimo sia presupposto essenziale del primo? Il nazionalismo è semplicemente un esagerato amor patrio o piuttosto una manifestazione collettiva di volontà di potenza fanatica e individualista? Peraltro, è bene guardarsi dal rischio di identificare



il nazionalismo o il sovranismo con posizioni esclusivamente “di destra”: se la sovranità appartiene al popolo (senza i limiti costituzionali della *rule of law*) anche la sinistra ha i suoi nemici.^x Elevando il discorso dal terreno strettamente politico a quello teorico filosofico, ciò di cui parliamo cos’ha a che fare con l’identità culturale? Siamo sicuri che il concetto di identità sia il più utile alla costruzione di un bene comune? Siamo proprio sicuri che l’identità culturale esista? A questa e ad altre domande cercherà di rispondere il documento d’approfondimento ... nel frattempo parlatene in gruppo e con i vostri amici relatori!

ⁱ <https://tg24.sky.it/mondo/2017/01/30/erasmus-compie-30-anni.html>

ⁱⁱ <http://www.informagiovanioroma.it/estero/approfondimenti/studiare-all-estero/il-sistema-universitario-nei-paesi-bassi>

ⁱⁱⁱ Vangelo di Giovanni 17,21: “perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

^{iv} FRANCESCO, *Gaudium et Spes*, paragrafo 1: “Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”.

^v FRANCESCO, *Gaudium et Spes*, paragrafo 26.

^{vi} FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, paragrafo 210: “I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell’identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali”.

^{vii} P. FONTAINE, *Le politiche dell’Unione Europea: l’Europa in 12 lezioni*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, 2017.

^{viii} Ai fini di questo documento introduttivo basti il riferimento alla voce “Nazione” di F. TUCCARI in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, 1996.

^{ix} La semplificazione appena proposta sconta, ovviamente, la difficoltà intrinseca alla definizione dei concetti base di *nazione* e di *patria*, per molti versi sovrapponibili. Tali concetti interrogano tutte le scienze sociali, a partire dal diritto pubblico.

^x G. LIGUORI, *Sovranisti, di destra e di sinistra*, in «Il Manifesto», 28.06.2018.